



DALMINESTORIA

Facebook: **Gruppo Storico Dalminese**

associazionestoricadalminese@gmail.com

<https://dalminestoria.com/>

Canale YouTube: Associazione Storica Dalminese

Angolo della memoria

La ricorrenza del bombardamento e il ricordo delle vittime del 6 luglio 1944 ci riporta dentro la storia di Dalmine.

L'impetuoso sviluppo portato dall'azienda, che per circa 80 anni ne ha portato il nome per il mondo, ha avuto anche momenti tragici come questo che ci prepariamo a commemorare.

Ci auguriamo che l'intervento in atto di riqualificazione del monumento e di Piazza Caduti ridia al luogo quella dignità persa nel tempo.

Per l'80° il nostro impegno è quello di portare a termine la ricerca su quell'evento e dare visibilità alle vittime. Al tradizionale concerto del 6 luglio, coordinato quest'anno dal Corpo Musicale S. Lorenzo di Mariano, il Circolo dei narratori leggerà alcune testimonianze da noi raccolte nel corso degli anni.

Testimonianza di Alfredo Tosoni

IL BOMBARDAMENTO VISTO DA GANDOSSO

di Mariella Tosoni

La scuola era finita in quel luglio del 1944 e io tredicenne, libero dai miei impegni scolastici, provavo quasi un senso di leggerezza mentre mi trovavo per il periodo estivo



a Gandosso un paesino sulle colline della Valcalepio. In quella località le giornate trascorrevano in un clima relativamente sereno pur se in pieno periodo di guerra. Mi piace-

va girovagare per sentieri, inerpicarmi nei boschi e poi, magari stanco, sedermi e scrutare il paesaggio intorno con lo sguardo che spaziava sulle colline digradanti e il lago. Quella tarda mattinata del 6 luglio del 1944 - una giornata con il sole,

ma soprattutto con un cielo terso, limpido come quando il vento spazza le nuvole e tutto sembra più vicino - io ero proprio fuori di casa e lasciavo scivolare lo sguardo giù, giù

fino a Bergamo e poi anche a Milano che si distinguono chiaramente. Ad un tratto, alle 11 in punto, sentii un rombo di motori e subito vidi passare sopra la mia testa, prima una e poi un'altra squadriglia di aerei spuntati dalla zona del lago d'Iseo e da Sarnico. Fu uno spettacolo: le squadriglie erano basse, sembrarono quasi sfiorarmi e gli aerei luccicavano possenti nel riverbero del sole. Un attimo e si lanciarono verso la pianura. Poco dopo da là vidi sollevar-

(Continua a pagina 8)

I fratelli Gamba raccontano di Valerio Cortese

La famiglia Gamba viveva in via Santa Maria, nelle case della contrada della "Madonna", così chiamata perché vicine alla chiesa parrocchiale di Santa Maria d'Oleno. Il papà, un lavoratore dello stabilimento, era morto nel 1935, la-

sciando la moglie vedova con tre figli piccoli. Vittorina era la maggiore, nata il nell'aprile del 1925. Gianni il secondogenito è nato nel marzo del 1928. Lina la più giovane dei fratelli è nata a settembre del 1933. Nel corso del periodo bellico, du-

struiti in paese. Gianni ricorda che di fronte alla scuola di avviamento della fabbrica, nell'area che oggi è sede dell'ufficio postale c'era un ricovero antiscagge, che utilizzò in alcune occasioni durante il periodo nel quale frequentò il corso serale.



rante i bombardamenti, era più frequente per i fratelli Gamba scappare verso i campi dietro la chiesa piuttosto che utilizzare uno dei rifugi o dei ricoveri co-

Vittorina aveva iniziato presto a lavorare. Dopo una prima breve parentesi alla Rasica di Osio Sotto, aveva trovato impiego alla pensione dello stabilimento per poi trasferirsi al Dopolavo-

(Continua a pagina 2)

Testimonianza raccolta da Mariella Tosoni

Quei piedi penzoloni... di Nardo Cavalleri



Mi è capitato di recente, cercando notizie su Rosina Besana, una giovane donna che fu tra i protagonisti dei soccorsi ai feriti del bombardamento del 6 luglio 1944, di imbartermi in piccoli ri-

cordi di una storia importante e in una persona speciale. Per trovare notizie della persona oggetto della mia ricerca, avevo fissato un incontro con un nipote di Rosina ed ecco che arrivò a casa del signor Nardo Cavalleri che abita così vicino alla chiesa di Santa Maria in Sforzatica che, come dice lui stesso, se guarda fuori dalla finestra è già in chiesa a messa! Iniziamo la nostra chiacchierata con alcune mie parole di presentazione: chi sono, di cosa e di chi vorrei parlare con lui. Su-

bito Nardo, classe 1936, viene investito dall'emozione dei ricordi di quel giorno del bombardamento che sconvolse la vita di tutta la sua famiglia. «Eravamo una famiglia povera – racconta - genitori e otto figli, eravamo poveri come tutti e in tempo di guerra non sempre c'era da mangiare. Nel 1944 avevo otto anni e, dato che era finita la scuola, andavo ai *bagn de sul*.

Quel giorno lì, il 6 luglio, c'era un sole forte, il cielo era bello e noi bambini stavamo giocando tra noi e c'erano le assistenti, i si-

gnurine, a curarci. Ad un certo punto abbiamo sentito un rumore di aerei: prima piano, poi più forte, poi ancora più forte proprio sopra la testa; allora abbiamo guardato in alto e abbiamo visto bene gli apparecchi. Non so perché, ma ci siamo messi a correre dietro gli aerei, senza pensare al pericolo, come per andare anche noi lontano... ma un momento dopo eravamo per terra con la faccia e gli occhi pieni di terra! Lo spostamento d'aria dello sganciamento delle bombe ci aveva

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 1)

ro. Qui si trovava in servizio con un'altra signora il 6 luglio 1944. Così ricorda: «Quando si iniziò a sentire il rumore degli aerei salii su una sedia per vederli meglio da una finestra del locale. Il luccichio delle loro sagome era quasi abbagliante e questa visione non mi aveva fatto pensare in un primo momento al peggio. Ma una volta iniziato il bombardamento scappai fuori dai locali del Dopolavoro. Mi ritrovai vicino alle scuole elementari, ma non capii come ci arrivai: forse scappando e forse spinta dallo spostamento d'aria. Ero spaventata e non trovai di meglio che scappare verso casa. Ritornai in seguito in centro ed entrai in chiesa. Avevano spostato i banchi e le salme erano disposte a terra. Le persone presenti cercavano i propri cari tra

la disperazione e i pianti. Ricordo che si aggiravano tra le salme alcuni frati che aiutavano le persone a cercare i propri defunti».

Gianni, era invece in fabbrica negli spazi del reparto FUT (Fucina Tubi vicino alla meccanica). E ricorda: «Poco prima delle undici ricordo che saltò la corrente elettrica. Faceva caldo e allora approfittai per andare a bere ad una fontanella del reparto. Ad un tratto mancò anche l'acqua e questo allarmò tutti i presenti. Scappammo fuori dal capannone e iniziarono a cadere le prime bombe. Guardai verso Mariano e vidi una grande colonna di fumo e i tubi che rotolavano dalle cataste. Avevo lasciato il borsetto del pane in reparto e tornai a prenderlo. Poi la struttura, colpita dalle bombe, iniziò a crollare e a quel punto scappai nel ri-

fugio interno vicino al reparto meccanica. Era buio e l'acqua scendeva dalle pareti, perché evidentemente erano state colpite le condotte idriche. Ricordo che tra i presenti c'era chi pregava e chi bestemmiava, ma tutti per la paura di quello che stava accadendo. Terminato il bombardamento cercai di uscire dal rifugio. Appena fuori vidi alcune persone che stavano soccorrendo un ferito, forse molto grave, che perdeva molto sangue. Mi spaventai al punto che ritornai di nuovo nel rifugio. Non ricordo quanto restai all'interno del rifugio. Quando trovai la forza per uscire vidi due persone che stavano cercando di andare verso la portineria. Erano anneriti dal fumo e quasi senza abiti e li seguì. Per uscire dalla fabbrica dovetti scavalcare le macerie e mi ritrovai così nella piazza dove si erano già radunate

molte persone, parenti e conoscenti dei lavoratori della fabbrica. Ad ognuno che usciva dalle macerie chiedevano notizie dei propri cari. Io ero spaventato (avevo poco più di sedici anni) e scappai prima possibile verso casa. Mi cambiai velocemente e andai a Bergamo in Ospedale dove era ricoverata mia madre per informarla che ero vivo. Nei giorni successivi fui ingaggiato nelle squadre della fabbrica che dovevano sgomberare i reparti dalle macerie per cercare di riprendere la produzione. Una mattina seguì quattro frati diretti al Laminatoio due, verso Mariano. A un certo punto, avvisati da un operaio, trovarono sotto le macerie un cadavere di un lavoratore. Era un operaio che durante la settimana soggiornava in pensione nelle vicinanze della mia abitazione e tornava a casa al sabato».

Dalminesi morti nel bombardamento

- | | | |
|--------------------------------|-----------------------------|---|
| 1. Amighetti Giuseppe | 29. Fiorani Bruno | 58. Rivera Emilio |
| 2. Baldini Antonio | 30. Fontana Pierina | 59. Rottoli Antonio |
| 3. Bellini Giuseppe | 31. Foresti Giovanni | 60. Testa Alberto |
| 4. Bertuletti Giovanni | 32. Gamba Luigi | 61. Tosoni Domenico |
| 5. Betelli Pasquale | 33. Gustinelli Mario | 62. Valsecchi Ambrogio |
| 6. Boffi Alessandro | 34. Locatelli Andrea | 63. Valsecchi Libero |
| 7. Boffi Cesare Camillo | 35. Locatelli Carlo | 64. Vergani Camillo |
| 8. Bolis Natalina | 36. Locatelli Giulia | 65. Zambelli Luigi Angelo |
| 9. Bonetti Luigi | 37. Maffeis Carlo | 66. Zambelli Maria Teresa |
| 10. Brembilla Anna | 38. Maffioletti Angelo | 67. Zambelli Valerio |
| 11. Callioni Marino | 39. Maffioletti Luigi | |
| 12. Catalano Davide | 40. Maretta Carlo | Pirotta Francesco - |
| 13. Cibin Luigi | 41. Martinelli Giovanni | Risulta nell'elenco dei feriti del |
| 14. Cividini Angelo | 42. Martinelli Lorenzo | 6 luglio 1944, ma è deceduto in |
| 15. Cividini Clotilde | 43. Monti Giuseppe | seguito a ferite riportate da |
| 16. Cividini Eugenio | 44. Musati Raffaele | schegge d'arma da fuoco nel mi- |
| 17. Cividini Felicita | 45. Orlandi Aldina | tragliamento del 30 novembre |
| 18. Cividini Giuseppe | 46. Orlandini Ennio | 1944, su Via Benedetti (oggi |
| 19. Cividini Maria | 47. Pagani Giovanni Alfredo | Viale Betelli). |
| 20. Cividini Paolina | 48. Pagani Luigi | |
| 21. Cividini Pietro | 49. Pantini Virgilio | Morte in conseguenza di un mi- |
| 22. Cividini Vittorina | 50. Pedrini Renato | tragliamento aereo al tram Mon- |
| 23. Colleoni Angela vedova | 51. Perico Ida | za di fine aprile 1945 tra Vimer- |
| Meneghini | 52. Piccoli Luigi | cate e Concorezzo, mentre torna- |
| 24. Colleoni Maria v. Zambelli | 53. Pizzaballa Giovanni | vano da Milano, le cugine Passoni |
| 25. Cometti Angela in Cividini | 54. Poli Andrea | <ul style="list-style-type: none"> • Arzia Domenica (30.4.45) • Virgilia Rosa (7.5.45). |
| 26. Consonni Angelo | 55. Polini Giuseppe | |
| 27. Corna Giovanni | 56. Previtali Serafino | |
| 28. Fachinetti Giacomo | 57. Ratti Andrea | |

Ex cimitero, Piazza Caduti 6 luglio 1944,...

Venerdì 24 giugno u.s. il **Sindaco Bramani** e l'**Assessore Simoncelli** hanno chiesto di incontrarci per informarci sulle novità in merito all'ex cimitero di Sforzatica. Un primo incontro era avvenuto già il 6 maggio precedente insieme con il paesaggista incaricato della rigenerazione e riqualificazione. La nostra proposta di realizzare un'aula della memoria (vedi pag. 7) è stata accolta dall'Amministrazione co-

munale e anche dalla Soprintendenza competente.

Il Sindaco ci ha informati anche in merito a Piazza Caduti 6 luglio: l'obiettivo è quello di ridare al luogo e al monumento quella dignità che la memoria delle vittime richiede. L'intervento in corso non riguarda solo l'impiantistica, ma vuole riqualificare anche la fontana. Per questo ci sarà spazio in futuro per eventuali al-

tri interventi.

Per il 2° centenario della nascita di Gabriele Camozzi nel 2023 (24 aprile) il comune si impegna a ricordare in modo significativo la ricorrenza.

I portici di Via Mazzini saranno intitolati all'architetto Giovanni Greppi, progettista del centro urbano negli anni '20/'30 del Novecento.

IMPIEGATI E OPERAI DELLA CADUTI NEL POSTO DI LAVORO



DALMINE S.A. IL 6 LUGLIO 1944



Lapidi del cimitero di Sforzatica

di Valerio Cortese

CATALANO DAVIDE - Crudele fulminea incursione aerea il 6.7.1944 lo travolse e spezzò la sua preziosa esistenza. Lascia nello strazio la moglie e la figlia che tanto amava. Sampilredara 1.5.1895 Dalmine 6.7.1944 Requiem

A VERGANI CAMILLO n. 3.11.1932 Carattere mite esempio di virtù cristiane ebbe stroncata la vita il 6.7.1944 sul lavoro in Dalmine da incursione aerea fratelli la sorella nipoti e quanti lo amarono posero

GIACOMO FACCHINETTI, d'anni 59 morto per bombardamento il 9-7-44

PASQUALE BETELLI caduto sotto il bombardamento aereo Sforzatica S. A. 25.3.1910 - Dalmine 6.7.1944

A caro ricordo di
PIROTTA FRANCESCO d'anni 37 morto il 30-11-1944 lasciando nel dolore la moglie e i figli



Riaperto parzialmente il rifugio antiaereo del quartiere Garbagni

Rifugi antiaerei: la riapertura negli anni '90 di Claudio Pesenti

Il 26 gennaio 1991 *L'Espresso* di Bergamo pubblicava una lettera della classe 3a B della scuola media "Aldo Moro" in cui gli studenti annunciavano di aver scoperto che a Dalmine esistevano dei rifugi antiaerei. Facevano richiesta al comune di ristrutturare almeno uno di questi rifugi per

renderlo visitabile e farlo diventare "luogo di raccolta di documenti storici e testimonianza autentica di crude vicende del passato e ora purtroppo attuali". Il 16 gennaio 1991 le truppe degli Stati Uniti, supportate dai contingenti della coalizione tra cui gli italiani, erano penetrate in Iraq.

Il 21 febbraio il Sindaco Ennio Bucci rispondeva alla lettera dichiarando di condividere la proposta e annunciando di aver dato incarico all'Ufficio Tecnico di fare una ricognizione e di verificare la proprietà.

Si arrivava così a un protocollo d'intesa, firmato il 5 luglio 1991, che riguardava vari aspetti, tra cui il recente insediamento della facoltà di ingegneria dell'Università di Bergamo. L'adempimento degli atti richiese un paio d'anni. Il 31 gennaio 1994 il comune faceva richiesta al gruppo speleologico Le Nottole di visitare i locali dei due rifugi "al fine di verificarne le condizioni attua-

li, dandone relazione all'Amministrazione comunale". Dopo una serie di visite, il 15 marzo il gruppo speleologico segnalava che il rifugio del quartiere Garbagni era in buon stato mentre per quello nel quartiere Leonardo da Vinci la preoccupazione maggiore era costituita dalla insicurezza della scala di accesso dal lato di Via Piave. Nei mesi successivi un gruppo di volontari ripulì le macerie poste all'interno; l'architetto Erio Amboni per l'azienda fece collocare porte di sicurezza, mentre la ditta di Claudio Marchesi provvide all'impianto di illuminazione.

Per il 50° il rifugio fu visitato, gratuitamente, da quasi 2.000 persone.



Rifugi antiaerei: breve storia

Durante la Guerra mondiale gli aerei furono utilizzati non solo come mezzo di ricognizione, ma anche come artiglieria per bombardare obiettivi sensibili, portando la guerra dentro i confini della nazione. La gente si riversava nelle strade per vedere gli aerei in volo, come se fosse uno spettacolo. Solo negli anni '30 si incominciò a parlare di difesa antiaerea e fu messo a punto un *Regolamento per la protezione anti-aerea del territorio nazionale e della popolazione civile*.

Con l'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940, per le più importanti industrie pubbliche e private, tra cui la Dalmine S.p.A., fu dichiarata la mobilitazione civile. Ogni possibile forma di opposizione da parte dei lavoratori doveva essere repressa, anche con la morte "se il fatto è diretto a menomare l'efficienza bellica". In un verbale del Consiglio di Amministrazione del 1941 si dichiarava che "La nostra produzione è ormai per il 95% d'impiego bellico: dalla fabbricazione di

proiettili, a quella di collettori per caldaie marine, fino alla produzione di serbatoi per siluri, nata dal fabbisogno dell'alleata Marina Germanica". La "Dalmine" non poteva escludere la possibilità di eventuali attacchi. Provvide così alle opportune misure di sicurezza, costruendo rifugi sotterranei, anche all'esterno della fabbrica, nel quartiere per operai e in quello per impiegati. La realizzazione di questi rifugi è ultimata nell'estate del 1943. Mentre il comune provvide a costruire

Ricoveri Antischegge Antiaerei per le scuole, l'azienda provvide alla costruzione di rifugi per le famiglie dei dipendenti residenti nei due quartieri. Ogni rifugio è costituito da 2 pozzi che contengono ciascuno una scala a chiocciola attraverso la quale si giunge ad una profondità di 20 m. I due pozzi sono collegati tra loro da una galleria lunga 60 m (45 m alle ville) che costituisce il vero e proprio rifugio antiaereo. Alle estremità sono poste alcune stanze di servizio (ufficio, infermeria, impianti, servizi igienici).

Progetto di rigenerazione urbana e di riqualificazione - Nostro contributo

Cimitero di Sforzatica di Claudio Pesenti

Niente come un cimitero rappresenta un archivio della memoria di una comunità”.

Partendo da queste parole della storica Chiara Frugoni abbiamo accolto e studiato il progetto di fattibilità tecnica ed economica / definitivo dei lavori di “*Rigenerazione urbana e riqualificazione del cimitero di Sforzatica in Via Battisti*” predisposto dallo Studio di Architettura e paesaggio di Luigi Pirola.

“*Italia Nostra*”, sezione di Bergamo, in una lettera del novembre 2016 interveniva a sostegno della studiosa e ricordava “*che il rispetto per i defunti in bergamasca si è tradotto, in quasi tutti i paesi, in cimiteri di alta qualità estetica-morale-civile, anche in presenza di comunità poverissime. Non per niente si usa dire che*

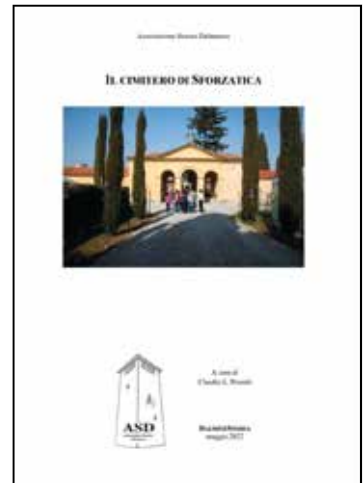
per capire la civiltà di un luogo basta visitarne il cimitero.”

L’attenzione verso i defunti e la sensibilità nel preservarne la memoria sono state educate e coltivate nel corso di secoli. È possibile studiarne vari aspetti consultando i registri parrocchiali di Dalmine per capire come le nostre comunità a partire dal XVI secolo abbiano trattato il tema della morte e delle sepolture. Proponiamo qui una sintesi della ricerca per capire come dietro le registrazioni anagrafiche e le varie modalità di sepoltura ci fossero riti e manifestazioni che legavano tra loro le persone e ne facevano una comunità.

La lettura degli epitaffi, in parte raccolti e riprodotti nel libro di Rabaglio-Bonetti, e la visita al cimitero ci fa scoprire

eventi di storia nazionale e locale ed evidenziare aspetti della società. «Le parole degli epitaffi ci trasmettono, come in un estremo lascito, i comportamenti e i valori che hanno fondato l’identità di un mondo”, sottolinea ancora la Frugoni. “Le lapidi antiche raccontavano ognuna una storia: una volta il ricordo di sé non si affidava soltanto alla data di nascita e di morte con la foto, su una costosa e lucida lastra di marmo. Una volta si voleva raccontare, magari con pochissime parole.”

Da qui nasce la nostra proposta di studiare e creare all’interno delle due aree (o in una sola) riservate alla “meditazione” angoli della memoria della comunità, dando visibilità a quell’“*archivio di pietra*” che finora è stato il cimi-



terro di Sforzatica, avviato nella primavera del 1810. In questo modo l’ex cimitero diventerebbe un’aula all’aperto, per un percorso da parte degli studenti che li porti a scoprire eventi storici, caratteri sociali e aspetti linguistici. “*I nostri vecchi – così pensiamo - nelle lastre cimiteriali [continuerebbero a parlare] di sé, [a raccomandarsi] a noi, [...] che continuiamo a conoscerli e a ricordarli”.*»

Aula della memoria: una proposta accolta dall’Amministrazione

Recuperare e ridisporre le lapidi / monumenti permetterebbe di formare un percorso che aiuti a ricordare vicende e persone della storia dalminese e italiana. Ad esempio:

- **Risorgimento** - Luigi Enrico Dall’Ovo, milite con Garibaldi dal 1848 a Roma e poi tra i Mille nel 1860.
- **Guerra di Libia e la Guerra mondiale** - Generale Felice de

Chaurand, Eugenio Poletti, Passera Severino, Brembilla Giovanni, Biagioni Giuseppe, Amboni Angelo, ...

- **Proprietari di Brembo** (allora, Campagne di Sforzatica): coniugi Sertorio.
- **Caduti sul lavoro**: Lazzari Luigi, Giovanni Maffeis, Locatelli Giuseppe.
- **2a Guerra Mondiale**: Polini Cesare, Brevi Gianni, Bertulesi

Dante, Facchinetti Severino, Francesco Albani,

- **Bombardamento**: Pasquale Betelli, Catalano Davide, Vergani Camillo, Giacomo Facchinetti, Pirotta Francesco
- **Resistenza**: Carrara Aldo, Natale Betelli
- **Sacerdoti e religiosi/e...**
- **Adolescenti e giovani ...**
- **Infanzia ...**
- **Donne ...**

(Continua da pagina 1)

Bombardamento visto da Gandosso

si una grande nuvola di polvere. Al momento pensai che avessero bombardato Bergamo. Si seppe poi che il bombardamento aveva colpito Dalmine. Non fu possibile sapere altro. Preoccupato per mamma Teresa e la casa, il mattino dopo partii per Bergamo; da lì poi con il *gamba de lègn* arrivai a Dalmine con un viaggio relativamente normale. Scesi alla fermata del velodromo e mi diressi, senza notare grandi distruzioni, alla piscina dove lavorava la mamma. Non avendola trovata mi incamminai verso il paese e giunsi all'altezza della chiesa di San Giuseppe. Qui il ricordo si fa veramente doloroso e ancora oggi mi turba. Entrai e sul pavimento, sgombro dei banchi spo-

stati contro le pareti, erano adagiati tanti corpi martoriati dalle bombe. Fu una visione spaventosa e impossibile da dimenticare.

I bombardamenti erano avvenuti anche prima di quel giorno e ricordo che una volta mentre ero a scuola in un'aula posta all'ultimo piano dell'edificio ora ad uso dell'università, mentre facevamo lezione di solfeggio e canto corale vennero sganciate due bombe sulla vicina infermeria dello stabilimento. Terrorizzati, alunni e insegnante, lasciammo cartelle e libri in classe e scappammo scendendo precipitosamente quelle lunghe scale.

Ricordo anche che quando suonava l'allarme le persone correvano nei cosiddetti rifugi che erano delle *cantine rinforzate*, e

alla Bagina, il quartiere operaio dove abitavo, ce n'erano due. La mamma, quando era in casa e sentiva la sirena, andava di corsa dal nostro appartamento alla *cantina* più vicina che era nella casa dove abitava la famiglia Plos. Noi ragazzi a volte non correvamo a ripararci, ma ci trovavamo insieme in quattro o cinque e cercavamo qualche riparo nei prati, o camminavamo senza una meta precisa sfidando la sorte; a volte abbiamo rubato della frutta, ma non tanto per la fame perché nelle cascine dei dintorni c'era modo di comperare del cibo, seppure a prezzi maggiorati, ma probabilmente sentivamo il bisogno di stare uniti, di sentirci vivi e il nostro trasgredire forse ci dava questa sensazione.

In quel tristissimo 6 luglio 1944 io persi il nonno Do-

menico: era un uomo molto preso dal suo lavoro presso le acciaierie di Dalmine dove era giunto nel 1927 proveniente da Piombino con tutta la famiglia- moglie e i cinque figli: Giovanni mio padre, Maria, Antonio, Callisto e Alberto.

Ricordo che vidi il nonno dopo il bombardamento nella casa di Sforzatica dove era sfollato: a me sembrò gravemente ferito, ma forse era morto, come dicevano i suoi figli, non ricordo molto bene quei particolari. In genere, inoltre, vedevo poco il nonno che, con i suoi folti baffi sempre ben curati, metteva soggezione a tutti e a me incuteva un certo timore. Di lui ricordo la bicicletta da corsa sempre pronta per le uscite quasi quotidiane nella campagna intorno al paese, dopo il turno di lavoro.

(Continua da pagina 2)

Quei piedi penzoloni ...

investito violentemente, se fossero cadute appena un po' prima saremmo morti tutti! Dopo alcuni momenti di paura ci siamo alzati pieni di polvere e spaesati. Appena abbiamo visto la maestra Marchesi, che era molto severa, e ascoltate le sue parole, siamo andati di corsa a ripararci nello scantinato della scuola elementare. Arrivati là non abbiamo più visto, né sentito la maestra Marchesi.

Là sotto in quella specie di rifugio avevamo paura e, visto che alcuni bambini

scappavano via, anche io sono uscito e sono andato di corsa a casa mia. Durante il tragitto ho visto tanti feriti; a un certo punto mi è venuto vicino un uomo insanguinato per una ferita alla testa. Mi ha preso per mano e mi ha detto che ero il suo bambino: io l'ho guardato bene in faccia e ho capito che non era il mio papà che fortunatamente ritrovai poi a casa. Quel giorno infatti aveva cambiato turno per fare un favore a un suo amico che poi aveva visto morto al suo posto di lavoro. Quell'uomo insanguinato, mentre camminavamo, diceva a

tutti che ero il suo bambino e non mi ha lasciato la mano fino a quando siamo arrivati in via Dante, vicino al Circolino, dove c'era la mia casa.

Mi ricordo anche che quel giorno, con un mio fratello, sono andato a cercare mia sorella Rosi che lavorava presso il dottor Richelmi perché non tornava mai. L'ho trovata ancora nascosta tutta piena di spavento sotto un cespuglio dove si era rifugiata.

Ma la cosa più brutta e che non dimenticherò mai è stato quando, mentre girovagavo, ho visto delle persone

disperate che con un carretto portavano a casa, o nella chiesa di Sant'Andrea, alcuni morti. Un ricordo bruttissimo di quei poveri morti con i piedi che penzolavano dal carretto. Non me li scorderò mai quei piedi!"

La commozione ha preso tutti e due e non ho più osato chiedergli altre notizie del bombardamento e dell'opera di soccorso di Rosina Besana di cui spero che qualcuno a Dalmine abbia qualche ricordo da raccontare. Nardo ed io ne parleremo la prossima volta che ci vedremo, come promesso.

mariella.tosoni@gmail.com

Direttore Responsabile: Claudio Pesenti - Tribunale di Bergamo: in attesa di autorizzazione

Foto di: Mariella Tosoni, Valerio Cortese, Pino Martinelli, Le Nottole - **Stampa** Tipografia dell'Isola